

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Treni fermi dalle 21 di mercoledì

La Federazione unitaria dei ferrovieri ha deciso ieri le modalità di partecipazione allo sciopero nazionale di giovedì 13, dei pubblici dipendenti.

A PAG. 6

Giovedì 20 sciopero nelle scuole

Il 20 settembre, due giorni dopo l'inizio ufficiale delle lezioni scolastiche, lo sciopero, che sarà preceduto da assemblee, è stato indetto dai sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil.

A PAG. 6

Milano: è partita la Festa



MILANO — La festa nazionale dell'Unità si è aperta nel modo più semplice. Un incontro davanti allo stand dell'Unità con il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, Gianni Cervetti a nome del Pci e Claudio Petruccioli che rappresentava il nostro giornale e un saluto rivolto alle migliaia di persone che nel pomeriggio di ieri affollavano i viali del parco Sempione. Non è questa — ha detto Cervetti — una manifestazione di comunisti per i comunisti, ma una manifestazione organizzata dai comunisti per i giovani, le donne, i lavoratori, i democratici, un vero grande incontro di popolo. Come ormai sono diventate, da molti anni, le feste dell'Unità. C'è infatti — ha aggiunto il sindaco di Milano nel suo saluto — una vera e propria sede di manifestazioni popolari, come questa che si svolge nel nome dell'Unità. Lo stesso Comune di Milano organizza, in questo stesso parco,

dal 1976, manifestazioni di questo tipo. Questa festa è arricchita da iniziative politiche che non riguardano solo i comunisti (e a questo proposito Tognoli ha ricordato il dibattito sul futuro delle grandi città al quale egli prenderà parte assieme ai sindaci di Torino, Napoli e Bologna che si terrà nei prossimi giorni) e da iniziative di alto valore artistico e culturale. Per questo è una festa che riguarda tutta la città e che mi vedrà presente come sindaco e come cittadino. La Festa dell'Unità è anche l'occasione — lo ha ricordato Claudio Petruccioli — per una riflessione generale sui compiti della stampa e dell'informazione in generale. I comunisti sono impegnati in questa riflessione e intendono farlo ancor

Bruno Enriotti
(Segue in penultima)

Quarto rincaro del gas metano in 8 mesi

Verrà liberalizzato il prezzo del gasolio?

ROMA — Il ministero dell'Industria ha dato il via all'ENI per attuare dal 1. ottobre il quarto rincaro del gas metano in soli otto mesi. L'aumento deciso ieri, di 4 lire e 38 centesimi il metro cubo, si aggiunge alle 70 lire e 32 centesimi di aumenti decisi in tre volte fra marzo e luglio, senza comprendere eventuali maggiori costi per le aziende di distribuzione al consumo. Le proteste che si sono levate in luglio contro una così forte crescita non sono state ascoltate. Il governo ha mantenuto la decisione di collegare il prezzo del gas a quello del gasolio, il prodotto su cui punta tutta la speculazione delle compagnie petrolifere. Ogni lira di rincaro del gasolio dovrebbe far aumentare il gas di 81 centesimi.

Ieri non è stato attuato interamente questo aggancio, ma si è trattato di un parziale rincaro, non la rinuncia. C'è la riserva di fare nuovi rincari, anche a breve scadenza.

Questo comportamento del governo non può che incoraggiare le compagnie petrolifere nel tentativo di far aumentare ancora il prezzo del gasolio alla vigilia dell'inverno, benché i prezzi internazionali siano

(Segue a pagina 4)

Conflitto a fuoco fra Br e polizia in Calabria Confermati i legami mafia-terrorismo

La sanguinosa sparatoria ad Amantea (un agente Digos è in fin di vita) mentre veniva ricercato il brigatista De Vuono accusato della strage di via Fani



COSENZA — Un appuntato della Digos, di 51 anni, Sabato Mastrobardino, è in fin di vita dopo uno scontro a fuoco a un posto di blocco nei pressi di Amantea. La pattuglia cercava di fermare un'auto nella zona dove era stata segnalata la presenza di un brigatista latitante. Si tratterebbe di Giustino De Vuono ricercato per la strage di via Fani e il sequestro Moro, cui uomini insabiti non hanno esitato a far fuoco per poter sfuggire all'arresto: uno di loro, comunque, è stato preso, mentre gli altri si dileguavano. Si tratta di un pregiudicato per reati mafiosi. NELLA FOTO: De Vuono quando fu preso la prima volta. Era evaso nel '77 dal carcere di Mantova.

Sofferamiamoci con maggiore attenzione sul fatto che una battuta di polizia in cerca di un presunto brigatista, sospettato di aver partecipato alla strage di Via Fani, si risolve in uno scontro armato con delinquenti comuni ed elementi della mafia. Tempo fa fece notizia il fatto che nel covo brigatista di Vesuvio fossero rinvenuti i segni di un intreccio tra terrorismo e mafia. Ma un semplice interrogatorio posto in questo senso da Pecchioli suscitò reazioni indignate. Adesso i fatti obbligano tutti a riproporre. Può darsi che quei pregiudicati calabresi incappati nella rete stessero passando casualmente per quelle parti. Ma può anche essere che non sia così. Non ci faremo prendere la mano dalle illusioni sul fatto specifico. Tuttavia, quel che diventa sempre più difficile negare è l'esistenza di una realtà sotterranea e torbida: un intreccio tra organizzazione criminale, terrorismo politico e grandi mafie, cioè gli oscuri potentati che si annidano nel mondo finanziario, in quello po-

litico, in alte sfere dello Stato. E' molto difficile delineare la mappa di questo oscuro potere che ha pesato e pesa nella storia italiana di questi anni molto più di quanto noi stessi sapessimo e sappiamo. Bisogna fare nuove analisi, porsi nuovi interrogativi. Per esempio: che cosa è oggi la mafia calabrese? Un semplice aggiornamento della vecchia 'ndrangheta, oppure un connubio più complesso e, diciamo pure, più politico? Come si connettono i sequestri di persona con il finanziamento del terrorismo? Ma l'interrogativo nuovo e più inquietante che si delineava è un altro: in che rapporto sta una certa finanza (legata a certi santuari del potere) con il riciclaggio del denaro sporco, con l'immensa organizzazione del mercato clandestino della droga e di altri mercati di cui non si parla, come quello delle armi? E quali leggi agiscono nel continente inesplorato delle intermediazioni? Sono solo alcuni degli interrogativi possibili. Sui quali sovrasta la questione: quanto tutto questo ha pesato e pesa sui rapporti non soltanto economici ma politici, nel concreto sistema del potere che l'assistenza del movimento operaio ha minacciato. E' impressionante leggere sul Mondo i legami tra Sindona, il vecchio Sid, la «trama nera». Ed è impressionante il sospetto dei giudici sui rapporti tra il terrorismo «rosso» e tutto questo.

Quest'Italia sotterranea e possente continua a sfuggire all'analisi politica. Non solo degli apologeti del sistema ma anche, ammettiamolo, della sinistra, e perfino del nostro movimento. Eppure stiamo tutti camminando sulle mine. Tutti possiamo saltare in aria, anche coloro che continuano a non volere aprire gli occhi e che considerano come nemici del garantismo i comunisti. Dovrà pur venire il giorno in cui si potrà discutere seriamente e pacatamente anche con i Marco Boato e la Rossana Rossanda. I giudici possono sbagliare ed è dovere dei democratici vigilare e criticarli. Ma i fatti? I fatti non possono più essere ignorati. Il terrorismo — il morbo tremendo degli ultimi anni — si è legato anche a questo sottobosco a cui reca alimento, e ne trae. Non ha senso considerare i moduli della lotta politica e sociale in Italia se non si mette in conto questa potente Italia clandestina, non separata ma compenetrata nel giro politico legale, protetta, non a caso, da troppi personaggi «al di sopra di ogni sospetto».

Noi abbiamo l'impressione che anche le più significative vittorie contro il terrorismo non risolveranno alla radice il problema se non interviene una bonifica più profonda. Ecco un fronte, ancora quasi del tutto oscuro, della crisi italiana. Ecco la vera barbarie che vive già nel sottobosco della nostra società. Perché non ne parliamo mai certi garantisti?

Reso noto il nuovo mandato di cattura contro Piperno per l'affare Moro
A PAG. 5
(Segue in penultima)

Argan: perché adesso Roma ha un futuro



«La gente ha capito perché voglio andarmene. E' la mia consolazione più grande, ed è un fatto positivo per tutti: che esiste un modo di fare politica semplice, chiaro, dietro il quale nessuno può leggere malizie e giochi di potere. Qualcuno ha provato, lo fecero anche quando venni eletto, a interpretare questa vicenda secondo i propri schemi. Ma vedi, non ha funzionato: anche chi non è mai stato amico di questa giunta, ora riconosce i fatti come stanno. Ce ne dicono tante, si, ma accusarci di "fare politica" come gli altri, con gli occhi agli uomini, alle correnti, ai gruppi di potere invece che alle cose, no, proprio non possono».

Argan è stanco. Gli ultimi quattro o cinque giorni, il lavoro per mettere a punto, insieme agli assessori, i primi provvedimenti della ripresa autunnale (problemi grossi, la casa inavanzata, con l'incubo degli sfratti che torna a profilarsi su quattromila famiglie), e poi le interviste, l'assillo dei giornalisti da quando sono maturate le voci delle sue dimissioni, gli hanno fatto perdere di vista il beneficio dei pochi giorni di vacanza che si era concesso. Durante il colloquio la sua voce si fa roca e stenta a superare il rumore che penetra dalle finestre chiuse del suo studio: nella piazza del Campidoglio, stanno lavorando al restauro della facciata del palazzo senatorio, danneggiata dall'attentato fascista

Prendiamo i problemi urbanistici: abbiamo dato colpi alla speculazione immobiliare, che è certo molto meno "arzilla" di una volta, abbiamo combattuto l'abusivismo, recuperando alla "città legale" le borgate e impedendo nuovi insediamenti. E' come dire? — una bonifica che abbiamo avviato. Quanto tempo ci vorrà? Dipende da tante cose (anche da quali forze politiche amministreranno questa città), ma soprattutto è una questione di soldi: se il governo stanzerà, e presto, i miliardi necessari i tempi si stringeranno, altrimenti... Pensa alla metropolitana.

Il governo. Nelle tue dichiarazioni, specie in questi ultimi giorni, sei stato piuttosto duro sulle autorità dello Stato — hai detto non capiscono i problemi della capitale. «Intendiamoci: io non dico che il governo, anzi i governi che si sono succeduti in questi tre anni ci siano stati "ostili" per motivi — come dire? — di composizione politica della giunta. No, il punto è un altro, più profondo. E' che il governo (tutti i governi di questi trent'anni) non ha mai capito che la questione di Roma è una delle questioni fondamentali da risolvere se non si vuole che la frattura fra il nord industrializzato e il sud più che mai decaduto persista nella sua tradizione».

Paolo Soldini
(Segue in penultima)

Concluso dopo tre giorni il Consiglio nazionale del partito

I dc evitano di andare al voto ma si confermano le due linee

Forlani attacca la segreteria per il «no» al tentativo di Craxi - Risposta polemica di De Mita e Bodrato - Agitazione anticomunista di Donat Cattin

ROMA — Sui lavori del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, il sipario è calato lasciando aperti tutti i problemi che costituiscono la trama del prossimo Congresso nazionale. La linea politica del partito, la maggioranza in terra che lo dovrà governare, e infine la nuova segreteria politica sono i tre nodi (fortemente intrecciati tra loro) che dovranno essere sciolti. Lo scontro congressuale si è quindi aperto all'insegna di molte incognite. Battaglia politica e manovra di gruppo spesso si mescolano, e l'atmosfera è già incandescente: lo si è potuto vedere nella giornata di ieri attraverso i «duelli» polemici Forlani-De Mita e Donat Cattin-Bodrato.

E qual è il significato di questa discussione di avvio della campagna congressuale? In sostanza: che cosa è accaduto negli ultimi tre giorni a piazza Sturzo? Due elementi balzano agli occhi: anzitutto, la conferma che la battaglia avviene tra due linee, tra due diverse visioni della crisi che attraversa l'Italia

(anche se intorno a queste differenziazioni politiche non si sono ancora cristallizzati schieramenti rigidi e definitivi); e in secondo luogo la povertà di gran parte del dibattito sul piano dell'impegno nell'analisi politica e culturale. Nella parte più umida e stimolante della sua relazione, Zaccagnini aveva tracciato con un certo respiro un quadro della società italiana che certo richiedeva un approfondimento e un confronto. Egli aveva anzi ancorato a questo giudizio la conclusione che è impossibile trovare una via di uscita — con gravi rischi per la stessa democrazia — senza un largo coinvolgimento di forze politiche e sociali. Pur evitando di definire i contorni di una prospettiva politica, aveva in sostanza lanciato una sfida a misurarsi sui temi degli anni Ottanta. Ebbene, si può dire che questa sfida non è stata raccolta, almeno in questo Consiglio nazionale, dove gli interventi si sono svolti ed hanno trovato motivi di distinzione o di contrasto quasi esclusivamente intorno a

questioni di formula politica o di schieramento. Non ha fatto eccezione l'intervento di Forlani, il più atteso poiché ci si aspettava di leggere in esso la piattaforma congressuale del leader sceso apertamente in campo contro Zaccagnini. Si è trattato di un discorso diviso abbastanza nettamente in due parti distinte. L'ex-ministro degli Esteri ha voluto anzitutto presentarsi nelle vesti di un uomo che non ha mai negato la necessità di un confronto con i comunisti, dicendo che egli, in passato, raccomandò anzi «maggiore iniziativa» verso il Pci, e che ancora oggi considererebbe «nefasto» se i democristiani si dividessero su questo punto. Il confronto dovrebbe riguardare «i disservizi e le disarmonie» della nostra società, e in ogni caso dovrebbe però escludere ogni «condizionamento rigido del Pci». Detto questo, Forlani ha poi affermato che la Democrazia cristiana deve puntare a una alleanza politica con i socialisti e con i partiti di democrazia laica: insomma, l'obiet-

tivo dovrebbe essere quello del pentapartito.

E qui vi è stata la conferma del punto di maggior frizione con la segreteria uscente: Forlani ha confermato il suo giudizio negativo sulla condotta democristiana nel corso della «fase Craxi» dell'ultima crisi di governo. Il tentativo del segretario del Psi di costituire un governo a cinque, a suo giudizio, «una volta che era stato avviato», offriva alla Dc una occasione di «ripresa di iniziativa coerente con una visione strategica della situazione». La risposta dell'ala più vicina a Zaccagnini è stata immediata. Il compito è stato affidato a De Mita, che a tratti è stato duramente polemico con l'attuale gruppo dirigente socialista, e che nel replicare a Forlani (e anche a Bisaglia che aveva parlato il giorno precedente) ha in sostanza giudicato non realistici le tesi che mirano a una «cattura governativa» del Psi. La presidenza del C. C.

Piero Sansonetti
(Segue in penultima)

OGGI come ci vorrebbero lor signori

IMMAGINATEVI che il segretario di un partito democratico italiano, tranne il Pci, fosse andato a trascorrere le sue ferie in qualche località degli Stati Uniti e che, al momento di lasciare quel Paese e di fare ritorno in patria, finisse le vacanze in un albergo di lusso, come fosse stato ricevuto dal presidente Carter per un amichevole scambio di saluti, in un certo senso doveroso da parte di chi si appresta a partire. Costui non è accompagnato da nessun collaboratore, mentre Carter lo riceve, oltre che con l'interprete, anche con Breznevski e con Mondale suoi intimi consiglieri. Riuscite a figurarvi ciò che di questa visita avrebbe scritto la stampa italiana? Intanto si sarebbe cominciato col notare che,

essendosi il nostro connazionale recato in Usa «en touriste», in forma del tutto privata, l'incontro non era minimamente protocolle e deve dunque essere considerato, soprattutto da parte di Carter, un gesto di spontanea amichevole cortesia, doppiamente significativo e apprezzabile; e perché dimostra in quale conto il presidente degli Usa tenga gli esponenti politici italiani e quanto gli stiano a cuore i buoni rapporti Italia-America, dei quali questa visita ha rappresentato una felice conferma e una giusta continuazione. E poi si sarebbe notato che, essendo nota che, apendone della visita di Mosca non è mancato («La Stampa», «Il geniale») chi ha creduto di poter dare una interpretazione fortemente critica e del tutto arbi-

traria. Anche se non è stato detto, si sente che sarebbe molto piaciuto un Berlinguer che si rifiuta di andare a trovare Breznev e che, giunto comunque a suo proposito, prima di tutto pretende che il suo Stato sia governato da uomini che non siano immediatamente allontanati, e poi apostrofa il segretario del Pcus con alcune parole «dialettiche», che lo stesso interprete non ha riportato, giudicandole irrilevanti. Bisognerebbe affidarle all'attenzione di un esperto e noi proponiamo Montanelli. Se Montanelli conclude che erano proprio porcate, lor signori non avranno più dubbi: i comunisti, per loro, hanno compiuto il gran salto e ora sono proprio diventati «democratici». Era tempo.

Fortebraccio

Forlani-De Mita e Bodrato-Donat Cattin: due linee dc faccia a faccia

I duelli che aprono il congresso

ROMA — L'on. Donat Cattin è molto geloso del marchio «forze nuove»; guai a chi sileto tocca. Tanto che ha scritto una lettera per diffidare Bodrato e gli altri, che non si permettano di utilizzare il nome della corrente dalla quale si sono allontanati preferendo Zaccagnini. A piazza Sturzo se dici «forze nuove» ti chiedono subito: a demagogia o a controllata?

Ieri il duello Bodrato-Donat Cattin è stato uno dei momenti caldi della seconda giornata del Consiglio nazionale democristiano. Assieme all'altro «duello», quello tra Forlani e De Mita, Bodrato e Donat Cattin ripeté la formula. E non c'è dubbio che l'ammonimento sia giu-

perché sarebbe davvero una superficialità vedere, ad esempio, nell'intervento di Forlani del filocomunismo, dal momento che Forlani si è guardato bene dallo sposare le posizioni vere del partito socialista: preferendo immaginare un Psi ad uso democristiano. E così il filocomunismo degli uomini più vicini a Zaccagnini è assai singolare, visto che ancora nessuno prende in considerazione la proposta comunista di un governo di unità nazionale.

Questo non toglie che i due schieramenti ci sono, e ben netti. Quando ieri De Mita, polemizzando con Forlani, ha proposto al C.N. un paragone tra come, di fronte al terrorismo si sono comportati l'Unità